

**i best seller della fede**  
a cura di Rebeccalibri

**Torna papa Francesco ed entra monsignor Giussani**

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: [www.rebeccalibri.it](http://www.rebeccalibri.it), il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario  
△ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

Nella settimana che ha visto il cambio di stagione, anche in classifica c'è un cambio di passo: *Vietato lamentarsi* passa dalla 10<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup> posizione, torna *Dio è giovane* ed entrano quattro novità: un romanzo di formazione (Edizioni dell'Asino), un'analisi del rapporto tra fede e social media (Siké), gli esercizi spirituali della Fraternità di Cl tenuti da monsignor Giussani (Bur) e un saggio che affronta il tema del diaconato e del presbiterato (EDB).

- 1. Vietato lamentarsi**  
Salvo Noè. San Paolo. Pagine 176. Euro 14,50 ▲
- 2. Telemaco non si sbagliava**  
Luigi M. Epicoco. San Paolo. Pagine 180. Euro 16,00 ▲▼
- 3. La vita e i giorni**  
Enzo Bianchi. Il Mulino. Pagine 144. Euro 13,00 ▲▼
- 4. Preti e diaconi insieme**  
Luca Garbinetto. EDB. Pagine 96. Euro 8,00 △
- 5. Dio è giovane**  
Papa Francesco. Piemme. Pagine 132. Euro 15,00 △△

- 6. La strada nuova**  
Simona Atzori. Giunti. Pagine 216. Euro 17,00 △△
- 7. L'arte di ricominciare**  
Fabio Rosini. San Paolo. Pagine 312. Euro 14,50 ▲
- 8. La convenienza umana della fede**  
Luigi Giussani. Bur. Pagine 320. Euro 14,00 ▲
- 9. Gesù al tempo di Facebook**  
Pietro A. Ruggiero. Siké. Pagine 188. Euro 13,00 ▲
- 10. Crescere nonostante**  
Stefano Laffi (a cura di). Edizioni dell'Asino. Pagine 136. Euro 12,00 ▲

**DA RISCOPRIRE**  
**La sfida educativa**  
In *Educare nel tempo della post-modernità* (Elledici, pagine 128, euro 9,00) Giuseppe Savagnone addita prospettive di fondo alternative alla prassi educativa vigente, nella convinzione che non abbia senso chiudersi al nuovo sottovalutando o, peggio ancora, demonizzando.

**SIMONE PALIAGA**

**T** Suez. Il Canale, l'Egitto e l'Italia finalista al Premio Acqui Storia. A muovere i primi passi è Klemens von Metternich. Lungi dall'essere un retrogrado reazionario, propone la fondazione, nel 1846 a Parigi, della "Société d'études du Canal de Suez" per progettare il varco tra Porto Said e Suez. Avrebbe potuto essere l'occasione per il sofferente Impero asburgico di uscire dalla crisi che lo ghermiva da tempo. Proprio per questo nascerà un *Adriatico conteso*, come recita il titolo del recente lavoro di Giulio Mellinato (Franco Angeli), con al centro il porto di Trieste per cui, tra il 1882 e il 1914, Italia e Austria-Ungheria avvieranno una competizione economica che «il 24 maggio del 1915 l'Italia - scrive Mellinato - deciderà di fare diventare militare». Roma e Vienna provano però a entrare in una partita da medie potenze con poche chance davanti alle grandi. La grossa partita è tra Francia e Inghilterra ed è iniziata da tempo con Napoleone III al tempo del Secondo Impero.



È l'esordio del *Great Game* per il controllo delle rotte del *Mare Nostrum* destinato a culminare, dopo l'inaugurazione del 1869, nel condominio franco-inglese (ma più inglese) della "Compagnia del Canale" e nell'estromissione di egiziani e austriaci dalla gestione dell'idrovia. Eppure il Regno d'Italia, per quanto nato da appena sette anni, non è rimasto sempre alla finestra. Già Camillo Benso conte di Cavour, promotore dell'ammodernamento infrastrutturale del Piemonte, aveva disegnatto di appoggiare l'apertura dell'istmo tanto da inviare a Parigi, nel 1855, Pietro Paleocapa in qualità di presidente della commissione scientifica preposta allo scavo. A volere l'ex suddito asburgico e poi ministro dei governi Cavour a capo della commissione era stato lo stesso Ferdinand de Lesseps, figura ambigua e seguace di molte bandiere, passato però alla storia come l'ideatore del progetto. Al fianco di Paleocapa lavora Luigi Negrelli, uno degli artefici del potenziamento infrastrutturale delle terre d'Asburgo e vero progettista del tracciato del canale. Cavour intuisce l'importanza del canale per consentire al Regno di Sardegna e poi all'Italia di giocare sulla scacchiera internazionale. Per decenni però i governi del nuovo regno tentennano. Anzi faticano a rimodernare una flotta navale prevalentemente a vela quando il vapore la fa già da padrone sul Mediterraneo e sull'Adriatico. Per portare Suez al centro della politica estera italiana passeranno anni. Se con il fascismo il sogno del *Mare Nostrum* si infranse sotto le ma-

cerie della guerra, l'attenzione a Suez riemerse dopo il 1945. «Per quanto dolorosa - scrive Valle - la perdita dei possedimenti d'oltremare si rivela provvidenziale per un'Italia decisa a ritrovare, come annunciato da Alcide De Gasperi, "una funzione da protagonista" in seno al mondo arabo e nel Mediterraneo». Tocca poi al presidente Giovanni Gronchi e all'ala dossettiana della Dc, rappresentata in particolare da Amintore Fanfani e da Giorgio La Pira, e soprattutto Enrico Mattei, far volgere lo sguardo dell'Italia repubblicana verso Levante soprattutto negli anni della nazionalizzazione del canale del 1956 per opera del colonnello Gamal Abdel Nasser.

Oggi Suez è ancora lì. Vi transitano più del 10% dei traffici mondiali anche se lo scioglimento della barriera artica apre nuove vie verso Oriente: a nord est lungo la costa siberiana e a nord ovest attraverso gli

arcipelaghi canadesi. Fa forse capolino l'inizio di una nuova marginalità del Mediterraneo e di Suez a mezzo secolo dalle esplorazioni atlantiche? È dunque storicamente accertato che economia, energia, alimentazione, sicurezza, grandi snodi della globalizzazione, passino per le rotte marittime: un tema che riguarda direttamente la vita dell'Italia, dell'Europa e degli altri continenti. Per approfondire l'argomento è da poco disponibile, seppure focalizzato sul futuro navale dello Stivale, il volume *Geopolitica del mare* (Mursia). Gli autori Matteo Bressan, Germano Dottori, Pier Paolo Ramoino, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Daniele Scalea e altri esperti di geopolitica, trasporti, strategia, propongono «una serie di a-

nalisi sui persistenti mutamenti dello scenario geopolitico mondiale» per cogliere in maniera disincantata e realista la posta in gioco delle relazioni marittime delle diverse potenze e in particolare dell'Italia «che deve al mare e alle attività a esso legate gran parte della sua prosperità e del suo benessere».

- Marco Valle  
**SUEZ, IL CANALE, L'EGITTO E L'ITALIA**  
Historica Edizioni  
Pagine 334. Euro 22,00
- Giulio Mellinato  
**ADRIATICO CONTESO**  
Franco Angeli  
Pagine 284. Euro 35,00
- AA.VV.  
**GEOPOLITICA DEL MARE**  
Mursia. Pagine 210. Euro 25,00

# SUEZ Il primo canale della storia

**REPORTAGE**

**LA GUERRA, UN MALE INUTILE**

Chi si immagina le isole del Pacifico solo come un inane di isole coralline, spiagge mozzafiato e mari diafani dovrebbe ricredersi. Figi, Isole Salomone e Molucche nel 2000 sono state oggetto di colpi di Stato oggi dimenticati. E cosa dire di Bali due anni dopo? Forse nella memoria collettiva abitano ricordi dei massacri nelle Filippine e a Timor Est, seppure faticiamo a collocarle sulla cartina. Poi Kosovo, Nepal, Colombia, Chiapas. Gli occhi della guerra si chiudono facilmente. Non così per chi l'ha vissuta. Capita a Marco Lupis che in *Il male inutile. Dal Kosovo a Timor Est, dal Chiapas a Bali le testimonianze di un reporter di guerra* (Rubbettino, pagine 248, euro 16,00) ripercorre ore tragiche e dolorose per mostrare anche come «la guerra per un inviato sia il momento in cui tutto diventa chiaro. Ed estremo: rapporti umani, compassione, bene e male, malvagità, dolore. E nessun giornalista può esimersi dal raccontarli». (S. Pal.)

benché giovani  
di Goffredo Fofi

**L'Italia di ieri e di oggi «atroce» paese da amare**

**T**rent'anni fa Bompiani pubblicava le lettere famigliari del 1945-53 di Umberto Saba (morto nel 1957) a cura di due giovani studiosi e con l'accordo e la supervisione di Linuccia, figlia del poeta nonché compagna di Carlo Levi, che ricordo magrissima, rugosa, silenziosa. Fu probabilmente lei a scegliere il titolo del libro, estraendolo da una delle lettere: *Atroce paese che amo*, che è anche il titolo dell'ultimo numero di "Gli asini". Ne era questo il motivo dominante, e quest'affermazione contraddittoria ci è tornata spesso alla mente in queste settimane, perché, sì, ci sembra più che mai difficile amare questo paese per come esso ha voluto diventare, e tuttavia i nostri occhi sono pur sempre pieni delle sue meraviglie, della sua natura e della sua arte, e i nostri affetti delle sue presenze. I più vecchi hanno forte il ricordo di un popolo perlopiù povero o poverissimo (ed erano poveri o poverissimi, anche se non lo si dice spesso, la maggior parte dei preti, dei parroci, quelli di campagna) e di una società tremendamente classista, ma di un popolo in attesa di riscatto e in lotta per il suo riscatto, composto anzitutto di contadini e poi di artigiani, operai, piccoli impiegati, piccoli commercianti. E di intellettuali, infinitamente meno di quelli nati, oggi, dall'accesso agli studi dei nipoti di quel popolo, un popolo che proprio media e università hanno contribuito, più di ogni altra cosa, a massificare e a evirare. (Che libri uscivano negli anni '50, '60, '70? Si faccia il confronto - parlo di qualità non di quantità - con quelli di questi anni.) Il paese era allora "atroce" per la protervia e aggressività della sua borghesia e dei suoi schieramenti, ma era impossibile non amarlo, o quantomeno non amare le sue potenzialità, le sue speranze, la sua volontà di riscatto insieme, ovviamente, alla sua natura, all'armonia delle sue città, allo splendore delle sue arti. Era «un volto che ci somiglia», scriveva Carlo Levi in un saggio in cui lodava dell'Italia «la comprensione dei tempi», nascosta oggi da un'inadente bruttezza. È molto difficile amare questo paese, anche se ci è impossibile non continuare a farlo, e a, vanamente, sperare nel suo risveglio. Quando Lamartine definì l'Italia una «terra di morti», insorse il Giusti con una poesia che ci facevano studiare alle elementari per darci l'orgoglio delle nostre origini. Oggi, nonostante tanti gruppi e figure notevoli, continuiamo ad amare il nostro paese perché della sua storia e cultura siamo impastati, ma anche, più assai che al tempo di Saba, continuiamo a soffrirne l'intollerabile, quotidiana, comune "atrocità".

Le esperienze di un esploratore che ha attraversato in solitaria l'Islanda, la Groenlandia e le Ande imparando a immedesimarsi con boschi, panorami mozzafiato, e cordigliere che tagliano il cielo

**COSIMO ARGENTINA**

**E**sistono tanti modi di viaggiare quanti sono gli uomini che si mettono in cammino sulla terra. Per ognuno di noi il viaggio rappresenta qualcosa di unico e diverso dal senso che il movimento assume per gli altri. Anche la letteratura di viaggio è variegata e si va dai viaggi di Goethe a quelli di Bruce Chatwin, dagli astronauti al mondo del cyberpunk con le escursioni nella mente umana e nel virtuale. Viaggiare, dice Paul Bowles, è partire senza avere bene in mente cosa accadrà e quanto durerà il percorso, il viaggiatore non sa nulla della destinazione e il cammino assumerà sfumature e valenze diverse a seconda di dove andremo e cosa e chi in-

contreremo. Questa è l'epoca in cui i viaggi sono terminati e lo stesso scrittore e compositore americano lo aveva dichiarato in un'intervista prima di morire a novant'anni a Tangeri, in Marocco. Alla domanda perché a un certo punto della sua vita avesse smesso di viaggiare rispose che il mondo era diventato troppo piccolo e tutti si arrogavano il diritto di fare i vacanzieri verniciando le loro gite con un'aura di viaggio. Forse gli ultimi viaggi che possono avvalersi di tale definizione, quella autentica, sono quelli in solitaria in luoghi estremi, magari senza l'utilizzo dei sofisticati strumenti per orientarsi e senza carte geografiche o sovrastrutture organizzative a cui affidarsi. Ed è proprio questa tipologia che ci presenta



La cordigliera delle Ande

Franco Michieli nel suo libro *Andare per silenzi*. Si tratta della raccolta di esperienze di viaggio in solitaria, in coppia o in gruppo attraverso le lande islandesi, groenlandesi, le Ande, Bolivia, Perù... dove Michieli incrocia le proprie esperienze di viaggiatore estremo con il significato dei luoghi che attraversa e con la storia legata a ogni sin-

golo sasso, sentiero o risalita. L'autore analizza lo stato delle cose, ma prova anche a leggere oltre, prova l'immedesimazione totale con i boschi, i panorami mozzafiato e le cordigliere che tagliano il cielo e creano la vastità davanti all'occhio umano. Il viaggiatore, il vero viaggiatore si trasforma man mano che il viaggio procede. Diventa un esploratore, uno ieratico visitatore di mondi, un filosofo della natura di cui rispetta i dettami e le leggi pur profanando i santuari riservati al silenzio. E infatti è il silenzio il compagno di viaggio ideale. Il suono del silenzio, quella melodia che ti ricongiunge con l'essenza del pianeta e che ti permette di non sentirti mai solo e comunque molto meno solo rispetto al trovarsi all'incrocio di un'arteria urbana nel-

l'ora di punta. Solitudine e viaggio in contrapposizione al caotico mondo ad alta densità abitativa al quale ci siamo votati dalla rivoluzione industriale ottocentesca in poi. Abitare il mondo attraverso le vie che lo percorrono e provare a entrare in sintonia con ciò che ha lasciato una traccia nei secoli. Ascoltare il silenzio per Michieli è un po' come viaggiare tra le stelle e per poterlo fare bisogna essere un po' sciamani, un po' francescani e anche un po' bambini.

- Franco Michieli  
**ANDARE PER SILENZI**  
Sperling & Kupfer  
Pagine 248, euro 16,90

© RIPRODUZIONE RISERVATA